

Il genome editing assimilato all'Ogm penalizza le colture

AGRICOLTURA

La Corte Ue bocchia la tecnica innovativa e danneggia l'Italia

Vincenzo Acquafredda

L'agroalimentare è per il nostro Paese una vera eccellenza fatta di produzioni tradizionali che tutto il mondo ci invidia e spesso pure ci copia.

In Europa siamo il Paese con il maggior numero di prodotti agroalimentari che possono fregiarsi di una Dop, Igp o Stg denominazioni cioè che, riconosciute a livello europeo, identificano un prodotto con uno specifico territorio.

Il pomodoro di Pachino, la cipolla rossa di Tropea, la lenticchia di Altamura, la nocciola del Piemonte, il Brunello di Montalcino e il Primitivo di Manduria sono soltanto alcuni esempi d'afri un elenco lunghissimo.

Si tratta di un patrimonio unico che va salvaguardato soprattutto adesso che l'agricoltura si trova ad affrontare sfide importanti quali il climate change che limita la produttività delle colture, la sempre maggiore riduzione della superficie agricola utilizzata (Sau), e la diffusione di nuovi patogeni gran parte dei quali provenienti dall'estero.

È sotto gli occhi di tutti il flagello causato dalla batteriosi della Xylella fastidiosa che ha messo in ginocchio l'olivicoltura italiana, specialmente quella della Puglia, aggredendo cultivar di olivo molto diffuse e conosciute.

Per non parlare della cimice asiatica che, originaria del nord-est asiatico, sta ormai minacciando la produzione mondiale di nocciole, così

come il Tomato brown rugose fruit virus (Tobrfv) che è giunto in Italia, specialmente in Sicilia, e si sta diffondendo sulle colture di pomodoro.

Per affrontare queste nuove sfide

e salvaguardare le nostre produzioni tipiche, bisogna investire nella ricerca e nella costituzione di nuove varietà vegetali più adattive e resistenti tanto ai cambiamenti climatici quanto agli attacchi di nuovi fitopatogeni, ancor più adesso che tra le linee programmatiche del Green deal europeo vi è la riduzione dell'utilizzo di pesticidi e fertilizzanti fino al 50%, per perseguire l'obiettivo di una agricoltura più sostenibile.

Solitamente il miglioramento varietale avviene mediante tecniche di cross-breeding ovvero di incroci tra varietà della stessa specie che portano a imprimere una nuova caratterizzazione genetica alla varietà da migliorare la quale potrebbe in tal modo anche perdere alcuni dei propri tratti organolettici caratteristici.

Questo potrebbe risultare problematico proprio per le produzioni tradizionali che invece hanno bisogno di mantenere costanti nel tempo i loro caratteri essenziali che le distinguono e le rendono uniche.

Faremmo molta difficoltà infatti ad immaginare la tradizionale varietà del Brunello di Montalcino che viene migliorata geneticamente per diventare resistente agli attacchi fungini della vite e nello stesso tempo perde la sua tipica caratteristica organolettica di vino rosso rubino intenso tendente al granato, non risultando così più riconoscibile e nemmeno proteggibile come una Dop.

La soluzione può venire dalle New breeding techniques e in parti-

colare dal *genome editing* che consente di modificare o sostituire con molta precisione il genoma di un organismo vivente e quindi anche di una varietà vegetale, ma senza l'inserimento di Dna proveniente da un organismo estraneo e senza apprezzabili alterazioni dei caratteri genetici della varietà.

In sostanza vengono praticati tagli in una precisa sequenza del Dna per poi procedere alla sostituzione della precisa porzione tagliata con un'altra appartenente allo stesso genoma dello stesso organismo.

Per questo l'editing genomico non porta a ottenere un prodotto transgenico e quindi più che all'ingegneria genetica si avvicina alle convenzionali tecniche di miglioramento genetico che portano a modifiche genetiche che possono accadere anche in natura.

Un effetto dirompente lo ha però avuto una, assai criticata sentenza della Corte di giustizia Ue del 25 luglio 2018 nella causa C-528/16 che ha stabilito come le piante ottenute mediante le nuove tecniche di editing genomico, e in particolare con il sistema Crispr (Clustered regularly interspaced short polindromic repeat), vanno qualificate come Ogm e sono dunque vietate in alcuni Paesi come l'Italia.

Il dibattito sul punto è ancora aperto anche se il mondo della ricerca varietale ha di fatto perso un'occasione importante di sviluppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

